

ARTE POVERISSIMA

DI MARTINA CORGNATI

Anne de Carbuccia raggiunge i luoghi più remoti della terra dove realizza i suoi «sacrari del tempo». Fatti con i rifiuti del nostro mondo civile.



HA RAGGIUNTO alcuni dei luoghi più estremi e remoti della terra, dalla foresta primigenia dell'Amazzonia peruviana - dove nessun occidentale aveva mai messo piede - al campo base dell'Everest, dalle giungle vietnamite all'Antartide, per ambientarvi le sue toccanti installazioni chiamate *TimeShrines*, «sacrari del tempo»; dopodiché le fotografa e di queste bellissime immagini fa un'arma potente per suscitare finalmente consapevolezza sullo stato reale del nostro prezioso pianeta.

Anne de Carbuccia, «environmental artist» franco-americana, a questo impegnativo progetto sta dedicando tutta la vita. «I «sacrari del tempo» sono grida levate in difesa della terra e dell'ambiente su cui stiamo inferendo con tale violenza che il rischio, molto concreto oggi, è di distruggerla per sempre; distruggendo di conseguenza anche noi stessi». Anne ha trascorso l'infanzia in Corsica, l'isola di suo padre, a contatto con la natura; più tardi ha studiato Antropologia e Storia dell'arte alla Columbia University di New York e si è

Anne de Carbuccia viaggia nei luoghi più belli e, nello stesso tempo, più a rischio. Lo scopo è documentare ciò che abbiamo, ciò che potremmo perdere e ciò che abbiamo distrutto. In mostra a Castel dell'Ovo a Napoli.

affermata come fotografa e video maker; ha fondato la *TimeShrine foundation*: un'organizzazione non profit nata per promuovere stili di vita sostenibili e diffondere consapevolezza sui problemi più gravi che interessano il mondo come l'estinzione massiccia degli animali, il riscaldamento globale, l'inquinamento, la «plastificazione» degli oceani. L'artista e i suoi collaboratori pianificano spedizioni difficili e impegnative, sostengono un denso programma educativo nelle scuole, collaborano con altre fondazioni ambientaliste e allestiscono mostre; fra l'altro,



«Il teschio non è un simbolo di morte, ma ci ricorda che dovremmo utilizzare il tempo che passiamo sulla terra per scopi costruttivi»



le installazioni sono state viste, all'interno della mostra *One • One Planet One Future*, al Westbeth center for the arts di New York (2016), al Moscow museum of modern art (2017) e il prossimo 23 giugno approdano a Castel dell'Ovo a Napoli, dove saranno visibili fino al 30 settembre. Uno degli Shrine è allestito davanti a Sudan, l'ultimo rinoceronte bianco dell'emisfero Nord (morto il 20 marzo scorso), molti sono collocati in mezzo alle sofferenti barriere coralline, altri ancora sono costruiti con l'immondizia e la plastica che insozza una meravigliosa spiaggia tropicale.

One • One Planet One Future è il nome della collezione di fotografie che Anne de Carbuccia (al lavoro nella foto sopra) ha creato per documentare le sue installazioni, i *TimeShrines* (sacrari del tempo). In queste pagine alcune opere.

Tutti, sempre, presentano però un teschio umano e una clessidra insieme ai vari oggetti trovati in quel particolare luogo. Perché? «Teschio e clessidra sono simboli del tempo, tipici delle Vanitas barocche» dice Anne, «non rappresentano la morte ma la nostra finitezza, quindi la necessità di fare delle scelte e di vivere responsabilmente adesso per il mondo di domani. Perché, se non ci muoviamo ora, la prossima generazione non avrà niente da fotografare». De Carbuccia ama ritornare a distanza di anni negli stessi luoghi, per quanto impervi, e osservare

il cambiamento «che spesso è drammatico» avvisa. «È terribile trovare montagne di spazzatura a sei mila metri e vederle crescere sempre di più; oppure toccare con mano lo stato vero dell'Amazzonia: steppe di polvere e sassi dove poco fa c'era la giungla». Ce n'è abbastanza per farsi venire la depressione. Ma de Carbuccia, al contrario, non è affatto depressa: i suoi tre figli hanno condiviso con gioia la passione della madre che, per una di loro, è diventata persino un lavoro e una vocazione. «Ho fiducia!» dice sorridendo, «la sfida è grande ma tutti insieme possiamo vincere».